

# IL CONTRANOMMO



**Giuseppe Giacco**

Una delle necessità, fortemente avvertita dagli abitanti dei piccoli centri, era quella di gratificare con un soprannome ciascun componente del gruppo. L'uso risaliva ai tempi antichi: sin dall'epoca dei Greci e dei Romani al nome si aggiunse un soprannome distintivo, che finì col diventare un vero e proprio cognome e fu quindi trasmesso a tutta la discendenza.<sup>1</sup> L'uso del soprannome quindi ha un'antica origine ed una lunga storia, ma, come tante altre tradizioni popolari, non sarebbe sopravvissuto a lungo, se non avesse avuto una sua funzione ed una sua necessità di sopravvivenza.

Il ristretto numero dei cognomi e la consuetudine di imporre al primogenito il nome del nonno paterno e poi quello di uno stretto congiunto o del santo patrono determinava l'insorgere di numerosi casi di omonimia. Ne derivava una confusione che poteva essere superata solo mediante l'attribuzione di un soprannome, che era l'appellativo usato nella pratica quotidiana, mentre il cognome era ristretto ai soli usi burocratici, che fino agli anni '50 si riducevano unicamente alla chiamata alle armi e al matrimonio; soltanto per qualcuno il cognome era utile anche per essere iscritto a scuola o essere registrato in qualche albo professionale: un numero così ristretto di casi, che, unito all'ignoranza, rendeva difficile perfino determinare con sicurezza l'ortografia di un cognome, sia per i burocrati che avevano la necessità di trascriverlo, sia per chi lo portava. Da qui il determinarsi di una congerie di varianti, tutte facilmente riconducibili ad un'unica matrice.

Il *contranommo* (detto anche *scagnanòmmo* o *scangianommo*) era un appellativo idoneo a sostituire il nome e veniva spesso dedotto dalla discendenza familiare, dal luogo di provenienza o dall'attività del soggetto; talvolta però scaturiva da un *piecco*, cioè un particolare, fisico o psichico, che consentiva di identificare celermente il soggetto che si voleva indicare, cosicché diventava *scangianommo*.

Tenendo presente l'uso costantemente seguito sul mio vicolo, posso dedurre alcune regole: se si trattava di uno non originario del luogo, il soprannome veniva dedotto dal luogo di provenienza: es. *'a Caivanese, chillo 'e Nola, 'e Pisa, 'o Cerrano, Carditiello, 'o Fraulese...* Ma pur di avere un soprannome che indicasse immediatamente la persona cui ci si riferiva, si poteva soprannominare *'o mericano* anche uno che aveva fatto soltanto un breve viaggio negli Stati Uniti, oppure non v'era mai stato e desiderava andarci.<sup>2</sup>

In genere, però, il soprannome veniva desunto dall'attività esercitata: *'o scarparo, 'a furnara, 'o canteniere, 'o ferraro, 'o mpagliasegge, 'o mannese, 'o faligname, 'o massaro...*

Talvolta il soprannome era semplice deformazione del cognome: *'Ambra* (il cognome era "D'Ambra").

In altri casi ci si riferiva a caratteristiche fisiche o morali facilmente ravvisabili nel soggetto, che sono poi scomparse negli eredi, ma non è da escludere che nelle generazioni successive escano dal loro stato di latenza e tornino a manifestarsi: *'o russo, 'o luongo...*

---

<sup>1</sup> All'epoca dei Greci il soprannome sostituiva in pieno il nome: famoso è Platone ma pochi sanno che era il soprannome di Aristocle; allo stesso modo gli eroi e gli dei assumevano come soprannome l'aggettivo che meglio li qualificava (*pieveloce, tonante, occhiglauca...*). Per i Latini la composizione del nome era abbastanza complessa: ad esempio nei nomi Publio Ovidio Nasone, Marco Tullio Cicerone ecc. si distingue il *prenomen* (che è il nome personale: Publio, Marco), seguito dal nome della gens (Ovidio, Tullio) ed infine il *cognomen*, ossia un soprannome (Nasone, Cicerone), che era un evidente *piecco*, cioè un nomignolo suggerito da un particolare fisico.

<sup>2</sup> Per questo motivo Alberto Sordi era un *Americano a Roma* e Totò, che vuole trovare la *malafemmena*, non vuole provocare, quando ad uno soprannominato *milanese* chiede: *Ma voi siete veramente stato a Milano?*

Altri *piecchi* assurti a dignità di soprannome: *'o curto*, *'a vutticella* (perché bassa e grassa), *gnastulella* (da *gnasto*=empiastro), *'a chiatta*, *'a sorda*, *'o muscio*, *'a strega* (era infatti magra e pallida, irti e bianchi i capelli), *babbà* (era una ragazza abbondante e desiderabile), *'o paletto*, *'a pazzosca* (=pazzotica), *quacquarone*, *carastia* (=carestia, era infatti magro come un chiodo e migragnoso), *puricchiella*, *capuzzella*, *'e ccavalere*, *miscone*, *'o llentato*, *'a piénnece* (per l'abitudine che aveva di prediligere le pieghe utilizzate per restringere gli abiti (dal francese *pinces*), *fanotte* era un cottimista che continuamente gridava ai suoi dipendenti di sbrigarsi, perché presto sarebbe calata la notte e non si sarebbe potuto più lavorare, *cótena* era soprannominato uno dalla pelle dura e tesa come quella del tamburo (*cótena* nel nostro dialetto è anche sinonimo di tamburo, difatti anticamente i funerali importanti avevano *cascia e cotena* e *'a musica* - cioè la banda municipale - *appriesso*). Gli artigiani che si facevano pagare bene le loro prestazioni avevano anch'essi i loro soprannomi: *faticone* era un mastro d'ascia, che riteneva impegnativo ogni lavoro e perciò pretendeva adeguata remunerazione; di un sarto si diceva che era *puntillo d'oro* e di un calzolaio *martelluccio d'oro*, credo per lo stesso motivo.

Alcuni soprannomi sorgevano spontaneamente, secondo certe regole ormai tradizionali: con i ragazzi (che erano quelli che ancora non potevano vantare un proprio soprannome) si procedeva in questo modo: i ragazzi assumevano immediatamente il soprannome della persona più nota della famiglia, perciò si poteva avere *Tonino 'e mast'Andrea*, ma anche *Peppino 'e Ndrianella* (= dalla nonna Andreana), oppure *Rafiluccio 'e Teresina a furnara*, *Peppino 'e Gnesina*, *Maria 'e Giuvannina*, *Luigina 'e Custanzella*... però, quando si sposavano, le ragazze indicavano l'appartenenza al marito (es. *Maria 'e Tatunno*, *Puppenella 'e Vicienzo*). Quando il soprannome o il cognome della famiglia di provenienza era più ragguardevole di quello acquisito col matrimonio, la donna coniugata conservava il soprannome della famiglia di origine oppure usava il cognome da nubile sotto forma di soprannome (es. *Margarita 'e Palummo*, soprannome originario; *Giuvannina 'e Giuliano*, cognome da nubile).



Nel campo dei nomignoli, sul mio vicolo e in luoghi vicini, ho trovato una vasta gamma di soprannomi, scaturiti dalla fiorita e varia denominazione del sesso femminile nel nostro dialetto (*fessone, ficogna, picchiacchiello, piciòccola, piciucchiello, piciuccone...*), ma, conoscendo i soggetti, debbo dedurre che non si voleva indicare una loro presunta effeminatezza, quanto la curiosità, la vanità del loro carattere. Allo stesso modo non si disdegnava di utilizzare come etimo i termini dialettali corrispondenti ad ano (*mezapacca, miezuculo, cuculo...*), urina (*pisciarella, pisciato...*) e persino peto (*fetillo...*). Spesso anche il sesso maschile (*cazzillo, cazzone, piscione, miccillo, piscetiello...*) assurgeva a tale onore: ma si diceva che *Cazzarola* o *Cazzaroro* fosse un soprannome scaturito una “cassa piena di oggetti e marenghi d’oro”, ritrovata negli scavi di un cantinato dall’antenato, che divenne ricco ed importante e per primo fu insignito di tale soprannome.

Allargando il territorio di ricerca ho trovato molti soprannomi scaturiti da attività lavorative ormai non più esercitate: il *furmaro* preparava le forme per le scarpe, mentre chi faceva le forme per i lavori di getto era il *furmatore*; chi vendeva vasi da notte era detto *ruvagnaro*; il *micciaiuolo* preparava stoppini per lanterne e candele, invece *stuppazzo* era uno che preparava gli stoppacci; chi riparava i tetti era il *tittulaiuolo*, ma colui che passava l’asfalto era lo *sfordista*; lo *scuffiario* vendeva cuffie, lo *scuparo* le scope, lo *scupettaro* le spazzole, lo *scuppettaro* gli schioppetti, lo *scuppettiere* gli schioppi, *sellaro* (=sellaio), il *setellàro* vendeva stacci, il *siggiaro* le sedie, il *siggiularo* le seggiole, lo *spicchiario* gli specchi, lo *spingulàro* le spille, lo *stularo* le stuoie, il *trappetàro* lavorava col frantoio, il *vracheràro* le brache o i contenitori per ernie e varici, il *pannacciaro* gli abiti usati; lo *zacquaro* viveva nelle paludi; il *parulano* (=paludano) raccoglieva e vendeva i prodotti delle paludi...

Il campo è però molto vasto se passiamo ad elencare i *piecchi*. Questi però sono spesso ripetuti, cosicché si può parlare quasi di categorie. Normalmente viene soprannominata *caiazzo-a*, *vasciaiuolo-vasciaiola* una persona chiassosa e volgare; *saputo-a* se è saccente; è invece *mastrisso-mastressa* una persona autoritaria che pretende di comandare; *chiarchiuso-chiarchiosa* se è sporca; *renzaiuolo-renzaiola* se parla in maniera tendenziosa e allusiva; è qualificato *marruoietuso-osa* (cioè soffre di emorroidi) chi ha la fregola; *ciuóto-ciòta* è una persona testarda; *guaguina* (=gabbiano) è soprannominata una persona che parla molto e con voce stridula.

Alcuni *piecchi* vengono usati solo per i maschi: *calabrese* (=caparbio e non perché sia originario della Calabria); *spilapippa*, *spilacito*, *appiennavestite*, *spruóccolo*, *calamone* (dal greco *calamos*=canna) è il soprannome che trovo appioppato per chi è alto e magro; se invece è tozzo e grasso, allora gli si addice *palluóttolo*; se è basso: *asso 'e coppe*, *mezapugnetta*; se è alto e imponente può essere detto *buttiglione*, *sciabulone*, *scalandrone*; se grosso e stupido: *mamòzio*, *strungulone*, *pachialone*; se è brutto e goffo è detto *Marcoffo*, *squaquécchio*, *scòrfano*; se di piccola statura, è *mezacannùccia* o *mezzacartuccia*, *scazzoppola*, *streppone*, *stuppolo*; se ha il fisico tarchiato ma forte, allora è *sardagnuolo* (che non indica l’origine sarda); se è scarno e piccolo: *scarnécchia*; se è un testone: *capa 'e bomba*; se è debole è detto *guallecchia*, *squaquécchio*; se sta sempre poco bene, è *scellàto*; se ha le gambe storte: *stuorto*, *guarrunaro*; afflosciato per la fame: *saccoscusùto*; se è piccolo e con le gambe arcuate è una *natrella*, invece è *papara*, se ha i piedi piatti e le gambe corte; se ha naso schiacciato: *nasìcchio*, *naso 'e cane*; se il naso è piccolo: *nasillo*; se è grosso: *nasone*; se ha una grossa pancia: *panzóna*; se soffre di alitosi è un *puzzasciato*. Chi ha voce stridula è *cafariello*; se ha voce squillante: *cannicchione*; se quando parla strepita come un grosso uccello in gabbia, è *aucellone*.

Alla regola dei *piecchi* non sfugge neppure il carattere: se è fastidioso come un empiastro è *cataplasemo*; chi indossa abiti troppo grandi per la sua taglia è un *quacquarone*; se ha l’abitudine di palpeggiare le donne: *rattuso*; uno a cui tutti ricorrono per aiuto è un *santu recùpeto*; chi conserva segreti è *secretista*; chi si dà da fare per raggiungere obiettivi impossibili: *secutasórice*; se dimentica facilmente: *scurdariello*; chi vanta quattro quarti di nobiltà: *signore 'e quatte quarte*; chi è solito chiedere denari: *smestatore*; chi sa tutto anzitempo: *spiritussanto*; chi gode del frutto del lavoro di altri: *squaglianzogna*.

*Galletta* vuol dire che uno è avaro o difficile da persuadere; *susta*, *pittema*, *zecca* è detto chi è petulante e fastidioso; *serpe*, vuol dire che è infido come una serpe; il *pettulella* è uno che si intriga dei fatti altrui come una donniciuola; *mal'ommo*, *malacarna*, *carnetta*, *core 'e cane*, *malapella* è un uomo cattivo, ma se è un uomo pacifico e buono, allora è *piezzo 'e pane*. Se è taciturno: *canzirro*; se affetta gravità nel parlare: *cazzimpocchio*, *mago sabino*; se è un donnaiolo: *femmeniero*, *femmenaiuolo*, *alliccapettole*; se è sciocco: *pastinaca*, *capa sciacqua*, *capa 'e cucozza*, *cucuzzone*; se ostenta superiorità e distacco da qualsiasi desiderio come uno che già ha tutto, anzi più di quello che potete offrirgli, è *supirchiuso*; se è dell'infima plebe: *bazzarioto*; di poca stima: *chiachiello*; testardo: *capotuosto*, *capa 'e chiuovo*; scaltro: *capa secca*; difficile da persuadere: *capotico*; arrogante: *capuzziello*; se approfitta o abusa: *approfittante*; se vende ed esagera nel prezzo: *carucchiario*; chi non riesce a stare fermo in un posto: *culo 'e male assietto*, *don fastidio*; chi trova ovunque difficoltà è *difficultuso*; se è noioso allora è *maussuèmo*; chi suole ubriacarsi è *mbriachella*; se rinfaccia anche un modesto regalo è un *notatòzzole*; chi s'insinua in tutti i dicorsi: *petrusino d'ogni menesta*. Ma non basta, se sul lavoro è severo e implacabile come un boia è *Mast'Austino*; se è un castigamatti è detto *Mastu Giorgio*; però se è un evidente sfaticato è detto *Michelasso*; se è lento e inetto è *molla 'e vrachiere*, *scapulavòio*; se trova continuamente scuse per far nulla è *lavativo*; se per bravura nel lavoro è mediocre: *mezacazetta*, *mezacucchiara*; se dalla mattina alla sera cammina per guadagnarsi da vivere è *galuppino*; se svolge lavori di poco conto: *scaurachiuove*; uomo di fatica: *scauzone*, *vastaso*; chi ama fare le cose pian piano, con comodo: *fraccòmodo*. che parla a sproposito: *sbardellone*; sfinito e pieno di malanni: *scaluórcio*; che finge di non sentire: *zimeo*.



Soprannomi derivati da *piecchi* specifici delle donne sono: *'a sfatta*, se perennemente stanca; *caccavella*, se è bassa e grassa; *cuoppo* o *cummò* se è mal fatta; *papara guallarosa*, se cammina con le gambe non poggiate dritte. Se è una donna grossa e sformata, si dice che è *vucculona*; se ha l'aspetto virile, invece, è una *surdatona*; se è semplicemente spregevole è *peretona*; se fa la preziosa è *cuntignosa*; se si atteggia a forestiera è soprannominata *miscioscia*. Se si vuole lodare l'aspetto fisico, si dice che è *bona*, è una *stacca*; se è *bona* ma piccola di statura la si soprannomina *purposa*, *burriello*, *tapanèlla*, *sciasciona*. Se è brava nei lavori di casa, è una *alliccaccennere*; se ama stare alla finestra invece di occuparsi della casa, è una *fenestera*; se è civetta: *capa allerta*; se cerca di attirare: *sciantosa*; se invece è gravosa e difficile nei suoi discorsi, è *casatiello*; rissosa e maledica: *ianaràvianara*; se è lenta nelle faccende domestiche è detta *picoscia*, mentre la donna anziana che si atteggia a ragazzina è detta *teterenèlla* o *zimperenèlla*; se è dell'infima plebe: *vaiassa*, *zambràcca*, *zantràglia*, *vrenzola*, *banchera*; la donna sfrenata e fisicamente imponente è una *cavallona*; se è bassa e con gote cascanti, è *sguaguinata*; magra e racchia: *scupillo*; se sta sempre male è detta *sìseto*; sporca e malridotta: *scérpia*; magrissima: *sarachella*, *sarcenèlla*; con i capelli sempre in disordine è *scapellata*; che semina discordie: *fuchera*. La donna furba è una *pigliancùlo*; se è petulante e fastidiosa è una *pimmece*, una *pìttema*; se è crudele, è *cana*; se è furba e sa pelare i merli: *barbera*; bruttissima: *culero*, *cèssa*; devota: *acquasanta*; casta ed attempata: *zia Zofrònia*; falsa e raggiratrice: *trammèra*; donnone capace come un uomo: *femmenona*; tradita: *curniata*; golosa di cioccolato: *ciucculatera*; se strilla invece di parlare, è *strillazzera*.

Di un giovane bello e di carattere si può dire che è: *ammartenato* (da *martino*= coltello dei guappi); se ama vestire a puntino come un damerino: *don fìchino*, *milurdino*; se si impiccchia di tutto e s'intriga come donniciola: *farenello*, *nacchennello*; se è poco virile, è *sciacquariello*, *babbilano*; se si atteggia proprio come una donna: *femmenèlla*; se è malvagio: *bonapezza*; spregevole: *cantaro*, *lota*, *merdaiuolo*, *latrino*; sciatto e sporco: *iummàzzo*; buffo e caratteristico: *macchiètta*; posato: *abbasato*, *accustante*; se è un donnaiuolo: *sciupafémme*; se lussurioso: *carnalaccio*; chi dà schiaffi per attaccare briga: *schiaffiére*; alto e sciocco: *sciabbècco*, *ntòntaro*; spendaccione e altruista: *scialapòpulo*; che non si regge sulle gambe: *scioffolato*; fastidioso, noioso: *scucciatore*; piccolo e deforme: *scuncigliò*.



Passiamo ai ragazzi: chi è magro come un chiodo viene detto *cannulicchio*, *franfellicco*; chi è piccolo di statura può essere soprannominato *miccillo*, *nano*, *streppone*, *ommo 'e l'India*, *nchiastillo*, *chiappariello*, *scazzamauriello*, *stùppolo*, *muzzone*; se è piccolo ed agile: *pollice*; piccolo e magro: *pivezo*; piccolo e grassoccio: *pacchiutiello*; bassino e grassotto: *panzarotto*, *bambalone*, *vuttazziello*; se è piccolo e intrigante: *sperciasèpe*; aggressivo: *valleniello*; se ruzzola spesso è *ruciulione*; se non sa tenere un segreto è un *voccapierto*; chi racconta frottole è un *vungulàro*; se soffre il solletico è *cellecariello*... Le ragazze invece sono sempre ritenute volenterose, brave, dolci... e se proprio bisogna darle qualche *piecco* si ricorre a quelli meno offensivi e adattati da quelli degli adulti.

Bisogna infine tenere presente che non tutti gli epiteti sono da interpretare alla lettera, perché talvolta si vuole indicare ironicamente il contrario esatto di ciò che si dice: pertanto di un ragazzo grassottello si può dire che è *sciupatiello*; se è notoriamente vigliacco è soprannominato *curaggiuso*; *furzato*, se è visibilmente debole... Se si vuole dire male di una persona senza però usare termini vergognosi, si dice che è *nu buono cristiano* o *na bona femmena*, *nu buono guaglione* oppure *na bona guagliona*.

I soprannomi erano usati anche per i politici locali, ereditati dalla famiglia oppure affibbiati per rivalità politica: *'o cazzone*, *'o chiummo*, *'o rumano*, *'o dragumano*, *pasticciotto*, *'o sfax*...

Anche le strade avevano (e talvolta ancora hanno) un loro soprannome nella toponomastica popolare (*Mmiezo a ll'Arche*, *'a Riggina*, *'o vico 'o trex*, *'o rettifilo*...), conservando così memoria di fatti di un certo rilievo ivi avvenuti oppure aspetti dell'antico territorio.

L'uso del soprannome però è andato perdendosi, perché la burocrazia ha imposto sempre più l'uso del cognome ed i ragazzi apprendono a scuola quello dei loro compagni. Incide anche il fatto che l'uso dei nomi esotici e la caduta dell'abitudine di imporre ai bambini il nome del nonno, degli zii o del santo patrono ha notevolmente ridotto i casi di omonimia. Tuttavia ha preso quota un nuovo tipo di soprannomi, che sottolineano, se non un *piecco*, almeno una debolezza: quella legata alla passione politica o al tifo, cosicché i nuovi *scangianomme* sono *comunista*, *fascista* oppure *interista*, *iuventino*, *romanista*, *atalantino ecc.*

